

Giancarlo Minaldi

Elezioni regionali e crisi del Movimento Cinque Stelle

Un'analisi delle ultime elezioni regionali in Emilia-Romagna e Calabria richiede in primo luogo di tener conto di due avvertenze. La prima, piuttosto ovvia, riguarda la comparabilità assai parziale tra le due consultazioni, tenuto conto delle notevoli differenze tra le regioni e della valenza politica nazionale attribuita alla sfida in Emilia-Romagna. La seconda riguarda invece la comparabilità tra l'esito di queste consultazioni regionali e le precedenti elezioni europee del 2019 e politiche del 2018. Al di là della differente valenza delle consultazioni, bisogna tener conto delle diverse performance dei partiti nei diversi tipi di elezione. Ciò vale in particolar modo per il M5s che tradizionalmente ha fatto registrare risultati ben più modesti nelle cosiddette elezioni di second'ordine (europee e amministrative).

Le due avvertenze non implicano l'incomparabilità tra le due consultazioni regionali e tra queste e le precedenti elezioni europee, ma una particolare attenzione al contesto che le caratterizza e alla valenza dei flussi elettorali registrati tra le elezioni europee del 2019 e queste consultazioni regionali.

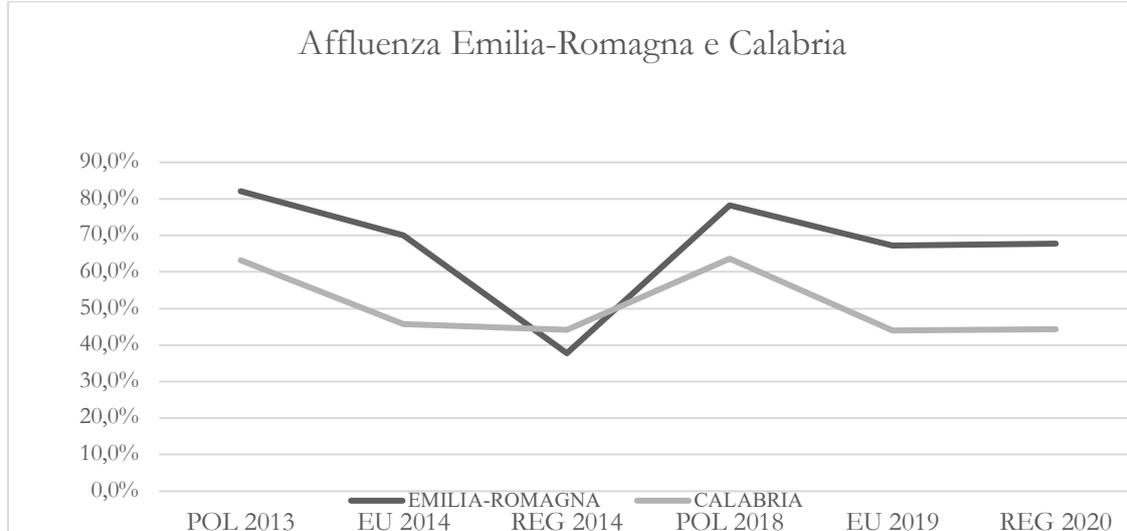
Ciò detto, nell'ambito di una generale presentazione e analisi dei dati, questo contributo dedicherà un'attenzione specifica ai deludenti risultati del M5s, descrivendone la dinamica e provando a interpretarne la valenza.

Partendo dall'evoluzione della partecipazione elettorale in Emilia-Romagna e in Calabria dalle elezioni politiche del 2013 (fig. 1), si nota un solo caso in cui l'Emilia-Romagna fa registrare un'affluenza più bassa di quella calabrese: le elezioni regionali del 23 novembre 2014. In quell'occasione, la Calabria fa registrare un dato certamente basso, ma di oltre sei punti superiore a quello emiliano-romagnolo (il 44,2% contro il 37,8%). I fattori di quest'elevatissima astensione, mai raggiunta in Emilia-Romagna (il minimo storico era stato toccato alle precedenti regionali del 2010, con il 68%), possono in gran parte individuarsi nelle divisioni che caratterizzarono il Pd regionale nella fase pre-elettorale, con uno scontro assai aspro tra componente renziana e non renziana¹, ma anche nella scarsa attenzione mediatica per una consultazione il cui esito favorevole al centro sinistra appariva comunque scontato².

¹ "Votiamo per l'Emilia-Romagna, non per Renzi o il governo nazionale", è la dichiarazione di Stefano Bonaccini al termine della campagna elettorale. In proposito, si veda, ad esempio, "Regionali Emilia e Calabria, Pd verso il successo. Ma rimane l'incognita sulla forte astensione", *Huffington Post*, 22/11/2014 (https://www.huffingtonpost.it/2014/11/22/regionali-emilia-calabria_n_6204534.html)

² Quaderni Elettorali, *Elezioni Regionali 2014*, Servizio Statistica e Informazione Geografica della Direzione generale dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna (a cura di) – Bologna, Centro Stampa Regione Emilia-Romagna, 2015

Fig. 1. *Affluenza elettorale Emilia-Romagna e Calabria elezioni europee, politiche e regionali 2013-2020*



Nostra elaborazione dati Ministero dell'Interno

Restando in Emilia-Romagna, nel 2020 l'affluenza ritorna ai livelli del 2010 (67,7%), quale probabile effetto della nazionalizzazione della competizione e dei sondaggi che, pressoché unanimemente, pronosticavano un testa a testa tra il candidato uscente del centrosinistra, Stefano Banaccini, e la candidata del centrodestra Lucia Bergonzoni. Si mobilita l'elettorato, per quanto non ai livelli delle elezioni politiche (del 2018 o, soprattutto, del 2013) e il tasso di bipolarizzazione torna ai livelli precedenti all'ascesa del M5s: centrodestra e centrosinistra insieme ottengono il 94% dei voti.

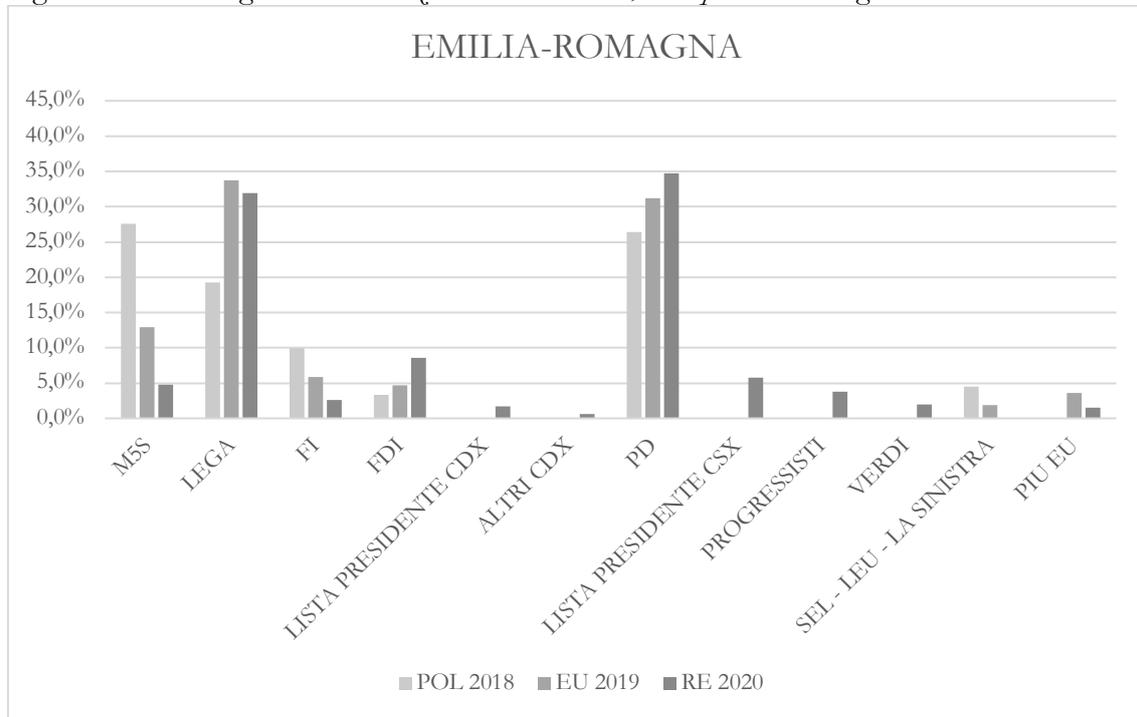
Rispetto al 2014, la coalizione di centrosinistra perde appena l'1,6% (48,1% contro 49,7%), ma la coalizione di centrodestra guadagna il 15,7%, passando dal 29,7% al 45,4%. Ciò conferma come l'Emilia-Romagna in un solo lustro sia divenuta per il centrodestra a trazione leghista una regione decisamente contendibile. D'altro canto, alle elezioni politiche del 2018 (Camera dei Deputati) il centrodestra guidato dalla Lega (19,2%) aveva, sia pur di poco, prevalso sul centrosinistra (32,5% contro 30,9%), mentre alle successive elezioni europee si era imposto con un distacco di quasi otto punti percentuali (44,3% contro 36,7%).

Passando ai raffronti fra i risultati elettorali nelle ultime tre tornate elettorali (fig. 2), si evidenzia l'incremento del Pd (rispetto alle Europee e alle Politiche) e i buoni risultati della lista del candidato presidente e della lista progressista. Quanto al centrodestra, rispetto all'exploit delle Europee arretra lievemente la Lega (dal 33,8% al 32%), dimezza la propria consistenza Forza Italia (riducendosi al 2,6% dei voti) e quasi raddoppia i consensi Fratelli d'Italia (dal 4,7% all'8,6%). Il presidente eletto, Francesco Bonaccini, ottiene il 51,4% dei voti (il 3,3% in più rispetto alla coalizione), Lucia Borgonzoni il 43,6% (l'1,8% in meno rispetto alla coalizione).

Il risultato del M5s è invece estremamente negativo, non raggiungendo il 5% dei voti. Pur tenendo conto del tradizionale andamento poco brillante nelle consultazioni di second'ordine, va evidenziato che alle precedenti elezioni regionali del 2014 il M5s ottenne comunque il 13,3% dei voti. Quanto al confronto con le ultime elezioni europee, il M5s perde quasi due terzi dei voti, mentre rispetto alle elezioni politiche del 2018 il decremento ammonta al 22,8%!

L'analisi dei flussi elettorali fornisce alcune preziose indicazioni circa le dinamiche e le direttrici di questa emorragia elettorale.

Fig. 2. *Emilia-Romagna: risultati elezioni Politiche 2018, Europee 2019 e Regionali 2020*



Nostra elaborazione dati Ministero dell'Interno

Se alle elezioni europee del 2019 il M5s aveva fatto registrare (rispetto alle elezioni politiche del 2018) una copiosa perdita di consensi a favore della Lega, mentre trascurabili erano stati i flussi in uscita verso il Pd³, alle elezioni regionali emiliano-romagnole avviene il contrario: rispetto alle elezioni europee del 2019 si registrano copiosi flussi in uscita verso il centrosinistra e, più precisamente, verso il candidato Bonaccini, finendo col rappresentare tali flussi l'ago della bilancia per la vittoria della coalizione di centrosinistra⁴.

Ciò detto, non è facile individuare i possibili fattori esplicativi di questa ulteriore massiccia perdita di consensi del M5s. In linea generale potrebbero identificarsi due fenomeni concettualmente distinti ma certamente sovrapponibili. Il primo è quello che potremmo definire fattore "specifico" o "contingente", perché strettamente connesso alle peculiarità di queste elezioni regionali. In un contesto altamente polarizzato in cui un'eventuale sconfitta del centrosinistra è addirittura percepita come una minaccia per la stabilità dell'esecutivo, appare del tutto comprensibile che larga parte degli elettori del M5s, anziché votare per il proprio candidato (privo di chance di vittoria) abbia preferito esercitare un voto strategico in favore del candidato del partito alleato di governo.

³ Vignati, R. (2019, a cura di), *Elezioni Europee 2019: i flussi di voto*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo.

⁴ Regalia, M., Valbruzzi, M., Vassallo, S. (2020, a cura di), *Come ha vinto Bonaccini. Una mobilitazione simmetrica dei due campi avversi. Mentre i 5Stelle vanno a sinistra*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo; Vittori, D., Paparo, A., *A Modena e Reggio gli elettori grillini premiano Bonaccini*, CISE (Centro Italiano Studi Elettorali).

Il secondo fattore potremmo invece definirlo “strutturale”: dopo aver perso cospicui consensi in favore della Lega e dell’astensione il M5s starebbe sperimentando una nuova perdita di consensi in favore del Pd (e dell’astensione) per ragioni riconducibili al sempre più indecifrabile profilo del “movimento”, passato dall’alleanza con la Lega a quella col Pd senza una elaborazione concernente le scelte di collocazione politica e gli orizzonti strategici del partito. Una grave carenza che ha riguardato non solo, ma certo soprattutto, la leadership (il “capo politico”) del partito. Su questi elementi si tornerà più diffusamente oltre.

Passando all’analisi delle elezioni calabresi, deve anzitutto evidenziarsi come l’affluenza rimanga sui livelli molto bassi del 2014 (44,3% contro il 44,2%).

Il centrosinistra, non più guidato dal presidente uscente Mario Oliverio, ma dall’imprenditore ed esponente della società civile Pippo Callipo, fa registrare una pesante (e in gran parte prevista) sconfitta. La coalizione e il candidato presidente si fermano intorno al 30%, ossia meno della metà della percentuale ottenuta nel 2014. Dall’altra parte, il centrodestra, guidato dalla candidata di Forza Italia Jole Santelli ottiene oltre il 55% dei consensi (la coalizione si attesta invece al 57,1%) contro il magro 23% ottenuto nel 2014.

I restanti due candidati, Francesco Aiello per il M5s e l’indipendente Carlo Tansi, si fermano entrambi poco sopra il 7%.

Il successo del centrodestra non era solo ampiamente previsto dai sondaggi⁵, ma prevedibile sulla base della “legge ferrea dell’alternanza” che caratterizza ormai da vent’anni l’istituzione regionale in Calabria: mai, dal 2000, a Palazzo Campanella una maggioranza uscente è riuscita a riconfermarsi all’elezione successiva. L’estrema volatilità elettorale e l’elevatissima astensione rappresentano i segnali più evidenti di una profonda e persistente insoddisfazione politica⁶.

Anche i raffronti fra i risultati delle ultime tre tornate elettorali (fig. 3) rivelano discontinuità tutt’altro che trascurabili. In primo luogo, per quel che riguarda il centrodestra, la Lega, rispetto all’exploit delle europee arretra di circa dieci punti, attestandosi, come Forza Italia, a circa il 12%. Quest’ultima, oltre a registrare una sostanziale tenuta rispetto alle europee del 2019 (arretra di un solo punto percentuale), può vantare il buon risultato delle due liste (quella del candidato presidente, Jole Santelli, e la Casa delle Libertà) che ad essa facevano riferimento e che insieme raggiungono circa il 15%. Completano lo schieramento l’altra lista “sovranista”, Fratelli d’Italia, anch’essa stabile rispetto alle europee (poco sopra il 10%) e i centristi dell’Udc con quasi il 7%. Il netto riequilibrio che in meno di un anno si registra in favore della componente “moderata” della coalizione di centrodestra può in gran parte attribuirsi alle diverse strategie nella selezione delle candidature. Da una parte la Lega, che attraverso un commissario bergamasco, Christian Invernizzi, decide di attuare un processo di selezione cauto, limitando le candidature di personaggi politici provenienti da altre forze politiche, magari dotati di cospicui consensi personali, ma che potrebbero mettere a rischio l’immagine del partito⁷. Dall’altro, le formazioni “moderate”, che candidano massicciamente potenziali “signori delle preferenze”⁸, attingendo anche nel campo del

⁵ Si vedano ad esempio le rilevazioni di *Noto Sondaggi* per la Rai dell’11/12/2019 e dell’8/01/2020 consultabili alla pagina <https://sondaggiidimedia.com/noto-sondaggi-regionali-calabria/>

⁶ Mete, V., *Una regione data per persa*, in “il Mulino”, 29 gennaio 2020, https://www.rivistaimulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5017

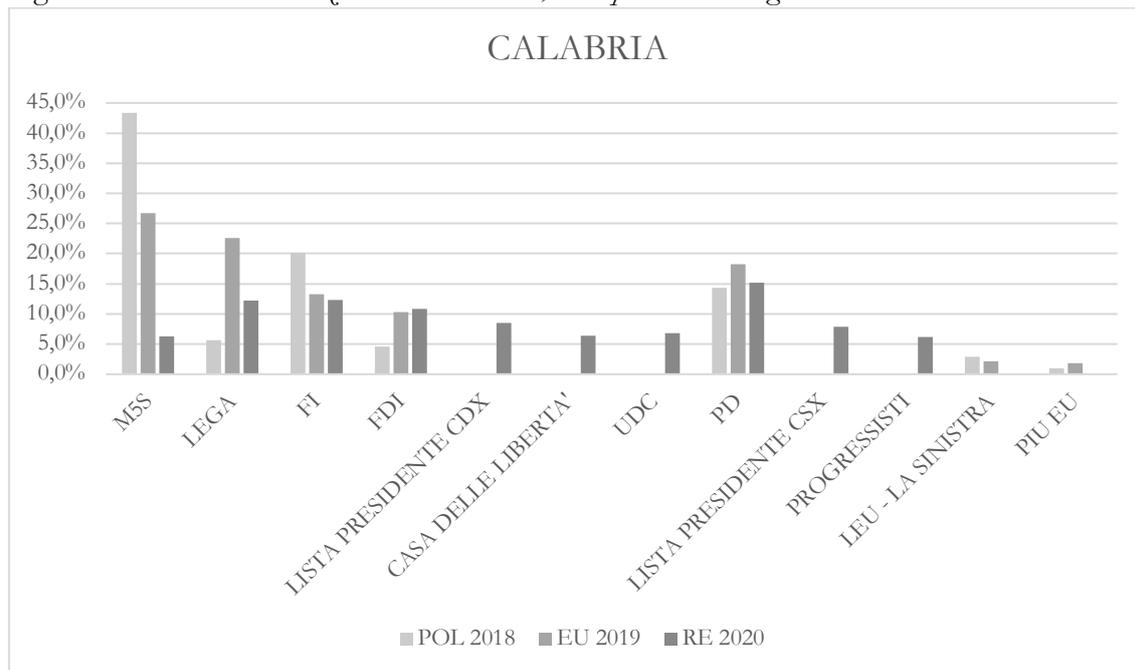
⁷ Ibid.

⁸ Si veda in proposito Emanuele, V., Marino, B. (2016), *Follow the Candidates, Not the Parties? Personal Vote in a Regional De-institutionalized Party System*, in “Regional and Federal Studies”, Vol. 26, 4, pp. 531-554.

centrosinistra⁹. Queste diverse strategie trovano emblematico riscontro negli esiti del voto di preferenza: tra i primi dieci candidati più votati tre sono eletti nelle liste di Forza Italia, due nella lista Jole Santelli Presidente, due in Fratelli d'Italia, uno nella Casa delle libertà e due nel Pd¹⁰.

Proprio il Pd, con il 15,2%, risulta il primo partito in regione, ben lontano tuttavia dal 23,7% fatto registrare alle precedenti regionali e in arretramento anche rispetto al 18,3% raggiunto alle europee.

Fig. 3. Calabria: risultati elezioni Politiche 2018, Europee 2019 e Regionali 2020



Nostra elaborazione dati Ministero dell'Interno

Quanto al deludente risultato del M5s (appena il 6,3%), al netto delle già menzionate e consolidate difficoltà nelle consultazioni di second'ordine (alle regionali del 2014 non raggiunse il 5%), ai fini di un qualche riscontro circa la valenza strutturale e/o specifica del risultato ci pare risultati di particolare interesse l'indicazione proveniente dalle direzioni dei flussi in uscita di quel 26,7% di elettori che alle Europee del 2019 hanno votato per il Movimento. Ebbene, se da un lato una parte significativa di quell'elettorato si dirige verso l'astensione, dall'altro, una parte altrettanto significativa si dirige verso il candidato del centrosinistra Pippo Callipo. In pochi votano per il candidato del Movimento, mentre non si rilevano flussi verso la candidata del centrodestra Jole Santelli¹¹.

Che in una consultazione il cui esito prevedibilmente favorevole agli avversari di centrodestra una buona parte dell'elettorato del M5s abbia ceduto alla tentazione

⁹ Improta, M., Angelucci, D. *Calabria al voto: verso la conferma dell'alternanza?*, CISE, 21 gennaio 2020, <https://cise.luiss.it/cise/2020/01/21/calabria-al-voto-verso-la-conferma-dellalternanza/>

¹⁰ Nostra elaborazione dati del Ministero dell'Interno.

¹¹ Basilico, S., Giorgi, N., Intini, F., Vassallo, S., (2019, a cura di), *Chi ha vinto e chi ha perso. Il pendolo calabrese premia il laboratorio moderato*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo.

dell'astensione appare del tutto comprensibile e coerente con quelli che abbiamo definito fattori specifici (o contestuali) dell'insuccesso. Ben diversa appare invece la valenza del voto attribuito, nonostante le bassissime chance di vittoria, al candidato del centrosinistra Pippo Callipo. Detto altrimenti, nonostante la mancanza di incentivi a esercitare un voto strategico, anche in Calabria una cospicua parte dell'elettorato del M5s ha preferito il candidato del centrosinistra rispetto al proprio. Al di là dei fattori specifici, sull'esito negativo di questa tornata elettorale sembra dunque aver pesato il fattore di crisi strutturale.

Rispetto a quest'ultimo, una generale ricostruzione dei tratti genetici ed evolutivi del Movimento può meglio illustrarne le caratteristiche e le dinamiche.

Punto di partenza di questa schematica ricostruzione non può che essere il populismo che caratterizza sin dalle origini il M5s. Un populismo che in larga misura risulta assimilabile a quello dei cosiddetti *Movement parties* o populismi del *demos*¹².

Accomunato a formazioni politiche come Podemos e Syriza per quel che concerne l'apertura alla partecipazione e alla militanza, l'uso della protesta, strutture organizzative reticolari e decentralizzate¹³, le tematiche che caratterizzano alle origini e per molti aspetti tuttora il Movimento sono affini a quelle dei movimenti sociali: la difesa del welfare, l'ambiente e la cura del territorio, i rifiuti e l'inquinamento, la qualità della vita urbana, l'opposizione alle grandi opere ritenute inutili e dannose. Tematiche e forme organizzative che inquadrano il M5s nella galassia di quello che è stato definito *inclusionary populism* o più genericamente populismo di sinistra.

D'altro canto, la netta e a tratti esasperata opposizione ai corpi intermedi e in particolare ai partiti *tout court*, la contrarietà all'estensione del diritto di cittadinanza tramite l'introduzione di forme temperate di *ius soli*¹⁴ e la rigidità sulle politiche migratorie¹⁵ hanno attratto verso il Movimento anche quote significative di elettorato di destra¹⁶.

Ciò detto, è ben noto quale sia stato per il M5s, in termini elettorali, l'effetto della coalizione di governo con la Lega: in termini assoluti, tra le elezioni politiche del 4 marzo 2018 e le elezioni europee del 26 maggio 2019 il M5s è passato da 10.732.066 voti a 4.552.527 voti. Un esito abbastanza prevedibile se si tiene conto che durante l'anno che separa la formazione dell'esecutivo giallo-verde dalle elezioni europee il M5s è apparso sempre più ambiguamente schiacciato dal e sul populismo di destra agito dal leader della Lega, Matteo Salvini. Basti, per tutte, citare l'ambigua posizione sulla *flat tax* lì dove, anziché problematizzarne gli esiti redistributivi dal basso verso l'alto, Luigi Di Maio ne ha contestato la mancanza di copertura finanziaria, quasi ergendosi a protettore di quei vincoli di bilancio che l'"alto", l'Unione Europea, impone al "basso", i cittadini italiani¹⁷.

¹² Rispetto alla direttrice rappresentativa del popolo con *ethnos*, che fornisce un'immagine del popolo comunitaria unita da vincoli per così dire ancestrali, tipica dei partiti populistici di destra, la direttrice rappresentativa del popolo con *demos* fornisce un'immagine di popolo come massa dei cittadini comuni ricomprendente le classi inferiori e in generale coloro che partecipano al governo della *polis*. In proposito, si veda in particolare Mastropaolo, A. (2017), *Populism and Political Representation*, in R. Heinisch, C. Holtz-Bacha and O. Mazzoleni. *Political Populism: A Handbook*, Verlagsgesellschaft, Nomos, 59-72.

¹³ Della Porta, D., Fernández, J., Kouki, H., Mosca, L. (2017). *Movement Parties against Austerity*. Cambridge, Wiley.

¹⁴ "Ius soli, blog Grillo: fumo negli occhi, serve concertazione europea", *Il Sole 24 ore*, 20 giugno 2017.

¹⁵ Minaldi, G. (2017), *Fenomenologie populiste e vitalità democratica*, in "Intrasformazione" 6:2, pp. 118-123.

¹⁶ Secondo una rilevazione SWG nel 2018 l'elettorato del M5s si autocollocava a destra per il 18%, al centro per il 10%, a sinistra per il 36% e non si autocollocava per un altrettanto 36%. Per una disamina di questi dati e della prospettiva diacronica si veda Piccolino, G., Scavo, A., Pessato, M., Isernia, P., *L'elettorato 5 stelle reggerà al governo?*, in "il Mulino" 5/2018.

¹⁷ Minaldi, G. (2019), *Gli effetti dirimpenti delle elezioni europee 2019*, in "Intrasformazione", 8:2, pp. 51-60.

Nondimeno, come emerge dai dati di questa tornata elettorale regionale e dai sondaggi nazionali, nemmeno il nuovo governo di coalizione con il Pd sembra contenere il declino elettorale del M5s.

A tale proposito, occorre in primo luogo precisare come questa alleanza appaia senza dubbio più affine con le prevalenti caratteristiche di *inclusionary populism* del M5s, sebbene sia opportuno richiamare come la dinamica che ha condotto alla “svolta giallo-rossa” sia stata gestita passivamente dal M5s, più subita che voluta, a partire dall'accusa di “tradimento” rivolta da Luigi Di Maio a Matteo Salvini¹⁸.

Tuttavia, a differenza di quanto avvenuto durante il governo di coalizione con la Lega, nel governo di coalizione con il Pd il M5s non appare trovarsi in una posizione subalterna, anzi. La riforma istituzionale concernente la riduzione del numero dei parlamentari e la riforma giudiziaria concernente la prescrizione, sia pure parzialmente modificata dopo lunga mediazione, sembrano emblematicamente testimoniare l'incisività del M5s a far valere le proprie opzioni programmatiche.

Eppure, al di là di questi ed altri provvedimenti qualificanti, come il cosiddetto “Decreto Clima”¹⁹, il M5s rimane nel guado dell'indeterminatezza circa la propria collocazione, non riuscendo a elaborare il superamento della “terzietà” rispetto alla destra e alla sinistra. Al di là della mancanza di una leadership, che pure rappresenta un enorme limite, la rivendicazione dei risultati raggiunti, senza un chiaro riconoscimento delle condizioni che ne hanno reso possibile il conseguimento, lascia spazio ad una ambiguità che appare fuori tempo, soprattutto in considerazione della fallimentare esperienza di governo con la Lega.

Anche prescindendo dalle considerazioni già svolte circa la natura del populismo del M5s, lo “svuotamento” verso la Lega (in prevalenza al centro-nord) e verso l'astensione (in prevalenza al Sud) registrato alle elezioni europee del 2019 ha evidentemente aumentato il peso specifico degli elettori del M5s che si autocollocano a sinistra, come d'altronde dimostrano gli ingenti flussi di voto verso Bonaccini e Callipo.

In un tale contesto, continuare a non identificare l'accordo con la Lega come un errore strategico (con ciò che dovrebbe conseguire in termini di modifica o cancellazione dei provvedimenti più discussi adottati dal governo giallo-verde) e continuare a non definire un accordo strategico col Pd, appare del tutto inefficace a trattenere (o a riconquistare) un elettorato già frastornato e tendenzialmente disilluso.

Detto altrimenti, senza farsi interprete, con un nuovo leader, di un nuovo bipolarismo, provando a connotarlo su tematiche in grado di essere competitive in un rapporto strategico col Pd, difficilmente a parere di chi scrive il M5s potrà porre un argine al suo declino.

¹⁸ “Crisi di governo, la rabbia di Di Maio: ‘Salvini ha tradito il Paese’, *Il Corriere della sera*, 17 agosto 2019, https://www.corriere.it/politica/19_agosto_17/02-politico-a2txtcorriere-web-nazionale-1a63f8b4-c051-11e9-ad81-fff821b81ebc.shtml

¹⁹ Si tratta del Decreto legge n. 111 del 2019 poi convertito nella legge 12 dicembre 2019, n. 141. Il provvedimento, di cui il M5s ha rivendicato la paternità, prevede una serie di misure per contrastare l'inquinamento ambientale delle città, bonificare le discariche abusive, depurare le acque.